

ARTE

On line tutte le opere di Ugo Carà È a Muggia il catalogo telematico

Il museo dedicato all'artista ha terminato la schedatura della collezione Fotografati e censiti più di cento lavori tra dipinti, disegni, stampe e medaglie

Luigi Putignano MUGGIA

Si è appena conclusa ed è consultabile on line, all'interno del sito del catalogo regionale Sirpac - acronimo di Sistema informativo regionale del patrimonio culturale - la schedatura completa della collezione Ugo Carà, l'unico corpus organico dedicato all'artista nato a Muggia nel 1908 e morto a Trieste novantaseienne, conservata ed esposta presso l'omonimo museo d'arte moderna di Muggia. Un museo inaugurato nel 2006 nel cuore storico della cittadina istroveneta, esempio di edificio progettato come sede espositiva, comprendente la sala dedicata alla collezione permanente e due ampi spazi pensati per ospitare mostre temporanee d'arte moderna e contemporanea. Anche'esso, in un certo senso, un'opera d'arte inserita armonicamente tra le mura medievali e il bastione di cinta della cittadina istroveneta.

La sistemazione on line del catalogo è un'iniziativa promossa e realizzata dal Comune di Muggia a cavallo tra 2020 e 2021, in collaborazione con l'Ente regionale patrimonio culturale (Erpac) della Regione Friuli Venezia Giulia.

Obiettivo è la valorizzazione dell'importante raccolta, diffonderne la conoscenza a un vasto pubblico e, soprattutto, effettuare una fondamentale operazione di riordino e studio del patrimonio museale.



Maurizio Frullani, "Ritratto di Ugo Carà", fotografia del 1985 (Museo Carà Muggia)

«Dall'inizio della pandemia, con le chiusure forzate dei musei - ha spiegato Laura Marzi, sindaco con delega alla cultura del Comune di Muggia - abbiamo subito riflettuto su come poter rendere comunque fruibile il nostro patrimonio museale e le attività culturali in generale». «Alla fine - continua il sindaco - abbiamo concluso che, oltre ai tour virtuali dei musei muggesani e delle mostre allestite, anche una

rigorosa catalogazione della collezione Ugo Carà, le cui opere sono quasi interamente esposte presso il nostro museo d'arte moderna a lui intitolato, fosse il modo migliore per far conoscere a un pubblico ancora più ampio il nostro patrimonio. Avvalendoci, dunque, del portale del catalogo regionale, abbiamo pubblicato tutti i pezzi della collezione che in tale occasione sono stati studiati e fotografati

minuziosamente».

L'attività di catalogazione, svoltasi tra gennaio e febbraio 2021, è stata curata da Anna Krekic, storica dell'arte ed esperta museale. Il progetto è stato coordinato da Massimo Premuda, conservatore del museo Carà, e supervisionato da Francesco Fait, responsabile dell'ufficio cultura del comune della cittadina rivierasca.

Il lavoro ha incluso la revi-

sione, l'aggiornamento e il riordino dei dati relativi a ciascuna opera e la redazione delle relative schede nel catalogo regionale. Per l'occasione tutte le opere sono state oggetto di una dettagliata campagna fotografica, realizzata dal fotografo muggesano Franco Dreolin.

Un intervento che consente oggi di visionare nella banca dati del sistema informativo regionale l'intero patrimonio artistico museale, con immagini e dati aggiornati, per un totale di 108 schede, delle quali 50 sono relative a opere d'arte, 26 a disegni, 19 a medaglie, 12 a stampe, è un relativa a una fotografia, oltre alla scheda relativa al museo e alla collezione.

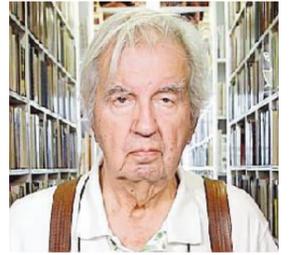
La collezione, inoltre, include anche il monumento pubblico Altalena, collocato al centro dei Giardini Europa, davanti alla biblioteca comunale e a pochi passi dal museo. Adesso la schedatura è accessibile interamente on line dall'homepage del sito <http://www.ipac.regione.fvg.it/>.

Ugo Carà, nato Carabai e nel 1929 italianizzato in Carabei, inizia a esporre nel 1928 e nel 1929 tiene la prima mostra personale ad Atene, prendendo parte da allora alle più importanti rassegne regionali, nazionali e internazionali: Biennale di Venezia, Triennale di Milano, Quadriennale di Roma, Quadriennale di Torino, Universale di Parigi e Bruxelles, e numerose altre.

Opere dell'artista sono presenti in musei e collezioni private in Italia e all'estero, compreso il prestigioso Metropolitan Museum di New York. L'attività di Ugo Carà si è rivolta anche al design e all'architettura d'interni: suoi progetti di arredamento sono stati realizzati dal 1949 al 1963 su famosi transatlantici, e dal 1956 al 1976 ha insegnato arredamento navale e d'interni all'Istituto statale d'arte, oggi Liceo artistico, "Nordio" di Trieste. —

LUTO

Addio a Larry McMurtry ha smitizzato il Far West



Lo scrittore Larry McMurtry

NEW YORK

Larry McMurtry, il prolifico scrittore e sceneggiatore statunitense vincitore di un Pulitzer per il romanzo "Un volo di colombe" e di un Oscar, assieme a Diana Ossana per l'adattamento cinematografico di "I segreti di Brokeback Mountain" di Ang Lee, è morto a 84 anni. Lo ha annunciato Amanda Lundberg, una portavoce della famiglia, senza precisare dove o di cosa sia morto lo scrittore. Per "Brokeback Mountain" McMurtry aveva anche vinto un Bafta e un Golden Globe. Da alcuni suoi romanzi sono stati tratti film di successo tra cui "Hud il Selvaggio", "L'ultimo Spettacolo" e "Voglia di Tenerezza". McMurtry «aveva smitizzato il vecchio West americano con descrizioni poco romantiche della vita della Frontiera nell'Ottocento e nelle piccole città del Texas contemporaneo», lo ha ricordato il New York Times. In una carriera di oltre mezzo secolo, McMurtry aveva scritto oltre trenta romanzi e vari libri di saggistica, storia e memoir. Aveva firmato oltre trenta sceneggiature tra cui nel 2005 l'adattamento del racconto di Annie Proulx sulla love story impossibile tra due cowboy gay che l'anno dopo gli aveva guadagnato l'Academy Award. —

IL ROMANZO

Voci di donne tra cadute e rinascite nei racconti di Bernardine Evaristo

Lisa Corva

C'è un libro-passaparola che sta circolando sommessamente, ma potentemente, da quando è uscito: "Ragazza, donna, altro" di Bernardine Evaristo (traduzione di Martina Testa, Sur Edizioni, 20 euro). Un passaparola soprattutto al femminile, anche se è tra i preferiti di Barack Obama; un blend perfetto di Doris Lessing e Kamala Harris: è il libro che consigli o presti a un'amica, che posti su Instagram, che ti incuriosisce in libreria, che leggi - con facilità, anche se sono 520 pagine - e non vedi l'ora di discutere. Può esserne orgogliosa Bernardine Evaristo, perché questo vale molto di più del Booker Prize che ha

vinto - prima donna di colore, ex aequo con la mitica Margaret Atwood - nel 2019. Così il suo "fusion fiction", come ha ribattezzato il suo stile, sta conquistando le donne: a partire da quelle che racconta, 12 di tutte le età, black e bianche e "mixed heritage", ovvero di etnia mista; dalla brillante studentessa figlia di una lesbica e di un gay, alla novantenne testarda che non vuole lasciare la sua fattoria; poverissime e di successo; nate nei sobborghi o che dai sobborghi sono scappate; tutte legate e intercon-



nesse tra di loro, in un'Inghilterra mai così meticcia, colorata, in fermento, in cambiamento. "Fusion fiction" anche nello stile: i capitoli (ognuno dedicato a una donna), non hanno quasi punteggiatura né maiuscole.

Niente a che vedere con le invenzioni gloriose e criptiche dello "stream of consciousness" di Joyce, intendiamoci. Qui il racconto è fluido, facile. Un concentrato di storie del nostro tempo. L'unico appunto è che alla fine le voci si assomigliano troppo... Ma anche questo, forse, è voluto: un racconto corale di empowerment. Non a caso una delle frasi che più piace del libro, sottolineata, condivisa, è «io non sono una vittima, non trattarmi



Bernardine Evaristo

mai come una vittima, mia madre non mi ha cresciuta per farmi diventare una vittima».

Ed è questo che cattura. La possibilità di metamorfosi, sia

esistenziale che sociale. C'è Carole, la ragazzina che vive in un quasi-ghetto, annientata a tredici anni da uno stupro di gruppo, che capisce che la sua salvezza è nello studio: si laurea in matematica, finisce a lavorare nella ricca City della finanza. E Dominique, ribelle, teatrante, curiosa del mondo, che lascia Londra per amore di un'americana: si ritrova però non nella comune hippy che sognava, ma in un rapporto abusivo. Da cui riesce a sciogliersi e reinventarsi.

Storie di forza, di rinascita. Bernardine Evaristo ha saputo narrarle, perché lei è così. Nata nel 1959 da madre inglese e padre nigeriano, unica ragazzina di colore nella sua classe, e senza sapere nulla delle sue radici black; perché in quegli anni non se ne parlava, i genitori volevano che i figli integrassero il più possibile. In silenzio. Invece Bernardine dà voce alle sue donne, e al loro passato, anche andando indietro di secoli. E il suo "afro-ginocentrismo" ci convince e ci trascina, anche se racconta di destini e scelte lon-

tane da noi, ma improvvisamente così possibili: la bella Megan che diventa Morgan, "fluid gender", e si innamora di una trans, un uomo diventato donna (tra l'altro, se non avete ancora capito cos'è una persona non-binaria, il libro ve lo spiega!). Tutte le voci si intersecano nell'arco di una sera: quando Amma, la prima donna che incontriamo, è all'opening della sua pièce teatrale, dedicata a "L'ultima amazione del Dahomey" (una storia vera: le donne guerriere del Benin). Amma è quella che forse più assomiglia a Bernardine, che è stata tra le fondatrici del Theatre of Black Women a Londra negli anni Ottanta, e ha vissuto in una comunità "black womanist", femminista e lesbica (ora invece è sposata con un uomo, uno scrittore inglese). Perché metamorfosi è anche questo, come spiega bene con la sua vita e i suoi libri: non aver paura di cambiare. Giustissimo quindi il Booker Prize ricevuto insieme alla grande Atwood: distopia e utopia insieme, un futuro possibile per le donne. —